

Tre domande sulla scuola

A cura di Vittoria Gallina

Rispondono

*Silvia Beltramino,
Maria Grazia Ceccobelli,
Alessandra Delù,
Silvana Mosca,
Emilia Seghetti*

Domanda uno

La scelta della data per la ripresa della didattica in presenza ti è sembrata appropriata? Pensi sia ragionevole aver aspettato tanto tempo o, a tuo avviso, sarebbe stato meglio anticipare qualche momento di incontro?

Domanda due

Quali sono le priorità (max tre) che dovrebbero ispirare l'inizio della ripresa? Eventualmente esplicita a quale interlocutore pensi sarebbe utile indicarle (dirigenti, docenti, studenti, famiglie, sindacati, Ministero e/o uffici periferici)

Domanda tre

Puoi descrivere come si organizzerà il lavoro nelle classi per risolvere il problema del distanziamento, in particolare, e “se e come” l'esperienza della didattica a distanza sarà una risorsa realmente utilizzata o utilizzabile anche in questa fase nuova della guerra di trincea contro il Covid-19, ma non solo ?

I contributi sono presentati nell'ordine in cui sono pervenuti alla redazione

Maria Grazia Ceccobelli, docente di Liceo classico a Roma	2
Emilia Seghetti, docente di Liceo scientifico di Bologna	4
Silvia Beltramino, docente di Liceo scientifico di Pinerolo (To)	6
Alessandra Delù, docente di scuola sec. di primo grado di Torino	7
Silvana Mosca già dirigente tecnico presso il Miur e l'USR Piemonte	10

Maria Grazia Ceccobelli, docente di Liceo classico a Roma

Domanda uno

La scelta del 14 settembre per l'inizio delle lezioni è sicuramente dettata dal clima di incertezza che caratterizza l'inizio dell'anno scolastico. Dal 1 settembre, in tutti gli istituti, hanno avuto luogo momenti di incontro volti a programmare i diversi tipi di intervento da porre in atto a seconda della evoluzione della pandemia. Purtroppo, il solito ritardo nell'organizzazione generale del Paese, non ha permesso di avviare per tempo lo screening sierologico indispensabile sul personale della scuola e un'effettiva razionalizzazione degli spazi eventualmente utilizzabili per la didattica in presenza.

Domanda due

Le priorità che vedo sono le seguenti:

- 1) Un'effettiva programmazione di didattica integrata che preveda l'unificazione delle piattaforme, almeno a livello di istituto (ma sarebbe meglio di USR, per evitare che le famiglie con più figli siano confrontate con strumenti diversi per la DaD).
- 2) L'ampliamento dell'uso della carta del docente per l'acquisto di abbonamenti che consentano di potenziare la rete Internet domestica, analogamente a ciò che è stato fornito dalle aziende ai lavoratori in smart working.
- 3) L'esplicitazione di una normativa univoca sul trattamento dei casi sospetti e delle emergenze che, sicuramente, si verificheranno: è infatti improponibile che i dirigenti scolastici debbano gestire in autonomia un'emergenza sanitaria dall'ampiezza imprevedibile.

Domanda tre

Chiunque insegni, o sia anche solo genitore nella scuola pubblica italiana, conosce le carenze strutturali spesso scandalose, e quasi sempre ignorate, che affliggono la maggioranza degli edifici scolastici. Le aule degli istituti superiori, spesso in passato divise artigianalmente per duplicarle, sono assolutamente inadeguate e malsane anche in situazione normale. Non è quindi realizzabile alcun tipo di 'distanziamento' fisico in situazione di frequenza simultanea di tutta una classe.

Nella mia scuola, un liceo romano, sono stati individuati, sacrificando palestra e laboratori, 12 spazi adeguati ad accogliere 25/28 studenti distanziati: tali locali verranno riservati alle classi prime, per consentire agli alunni in entrata dalle medie di socializzare e conoscere i docenti. Per le altre 45 classi, si prevede una frequenza per gruppi che, alternativamente, seguiranno le lezioni dei docenti in classe e online.

È superfluo sottolineare che questa modalità che il collegio docenti, pur senza farsi grandi illusioni, ha dolorosamente individuato come l'unica praticabile, renda artificioso il lavoro in classe dell'insegnante, costretto a non muoversi dalla cattedra

per poter essere inquadrato dalla webcam, a non usare la lavagna ma solo la condivisione su schermo, a escludere la partecipazione attiva sia degli studenti in presenza che di quelli a casa. Senza, ovviamente, calcolare il malfunzionamento dei dispositivi e la scarsa capacità della rete internet d'istituto!

I docenti di lingua straniera, in particolare, sono preoccupati per la difficoltà oggettiva, già emersa in primavera, di potenziare le abilità orali degli studenti e, soprattutto, la produzione che, in DaD, si riduce alla mera esecuzione di esercizi strutturati senza alcuna possibilità di effettiva interazione con docente e compagni. A tutte queste difficoltà, si aggiunge di nuovo quella della ‘disconnessione’, più o meno involontaria, degli studenti più fragili o meno seguiti dalle famiglie, insolubile punto debole della DaD.

Insomma, l'anno che si è aperto si prospetta molto incerto e assolutamente inadeguato al recupero delle competenze non acquisite nel periodo del lockdown!

Emilia Seghetti, docente di Liceo scientifico di Bologna

Domanda uno

Il fatto che l'attività scolastica in presenza riprenda il 14 settembre, nella maggior parte delle regioni, può apparire inappropriato e tardivo: non sarebbe stato meglio iniziare prima, dato il modo in cui abbiamo fatto lezione da marzo in avanti? In realtà, già da fine agosto le scuole hanno attivato corsi in presenza, rivolti agli studenti più fragili, segnalati dai docenti negli scrutini di giugno. Inoltre, la DAD non è stata una perdita di tempo, ma un modo diverso e inusuale di fare scuola; proprio dalle innegabili difficoltà che sono emerse, i docenti stanno prendendo spunto per riprogrammare, rivalutare, progettare, in modo da mettere in atto una didattica integrata che possa far fronte a diversi scenari (tra cui anche quello di un nuovo confinamento). Infine, va detto che molti edifici scolastici sono ancora dei 'cantieri', dove si pulisce, si sanifica, si riorganizzano spazi, si completano interventi edilizi e miglioramenti alla rete. Quindi, ben venga una ripresa a metà settembre, se questo significa ripartire in modo efficace e sicuro.

Semmai, la scelta del 14 settembre può apparire inappropriata se si pensa al fatto che, dopo pochi giorni, la tornata elettorale blocca di nuovo le attività didattiche in presenza. Questo, effettivamente, potrebbe vanificare lo sforzo, sul piano didattico, ed essere pericoloso sul piano sanitario.

Domanda due

Priorità 1: ritrovarsi

Per tutta la comunità educante sarebbe fondamentale 'ritrovarsi', riprendere il contatto, riallacciare la relazione che per mesi ha vissuto in maniera bidimensionale. Nessun insegnamento passa davvero, se i canali della comunicazione sono chiusi, figuriamoci ora, dopo mesi di DAD- Quindi l'insegnante che, trovandosi finalmente di fronte agli studenti, trascurasse la dimensione emotiva per partire in quarta a fare lezione e programmare verifiche (magari velocizzando il 'programma' per il timore di un nuovo confinamento) non solo non otterrebbe alcun risultato significativo, ma danneggerebbe le persone. Credo sia dovere dei docenti tener presente l'eccezionalità della situazione e la fragilità delle persone coinvolte nel processo di insegnamento-apprendimento.

Priorità 2: collaborare

Il patto educativo che si stabilisce fra docenti, studenti e genitori deve ispirarsi più che mai a chiarezza e collaborazione. Nella scuola, tutti concorriamo al medesimo obiettivo: mettere gli studenti in condizione di sviluppare autonomia, responsabilità, spirito critico e senso civico. Occorre rinegoziare tra le parti l'importanza di questi obiettivi, per poter chiedere a tutti di lavorare seriamente e con fiducia. La scuola

secondaria di secondo grado farà fin da subito didattica integrata (parte in presenza, parte a distanza): occorre che gli studenti prendano seriamente il loro impegno a distanza e che le famiglie non si sostituiscano ai ragazzi, come a volte è accaduto.

Priorità 3: focalizzarsi sulle competenze

Dopo anni di parole spese sulle competenze, è arrivato il momento di realizzare la didattica per competenze anche nella scuola secondaria di secondo grado. L'avvio dell'anno scolastico dovrebbe necessariamente prevedere una rilevazione dei livelli di competenza, almeno in Italiano, matematica, inglese e scienze, e una riflessione sulle Indicazioni Nazionali, che ispiri un modo più efficace di intendere l'insegnamento.

Domanda tre

Il lavoro nelle classi verrà organizzato diversamente, a seconda del grado scolastico, delle scelte dei singoli istituti e delle indicazioni ufficiali.

Per la scuola secondaria di secondo grado il legislatore suggerisce la Didattica Integrata e richiede la stesura programmatica di un Piano per la Didattica Integrata, da inserire nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF). Presso il Liceo in cui lavoro, ad esempio, si è deciso di mantenere unito il gruppo classe e di diversificare l'accesso a scuola in questo modo: le prime e le quinte faranno sempre lezione in presenza, in aule grandi dove è possibile mantenere la distanza necessaria (tra studente e studente e tra gli studenti e il docente). Le altre annualità alterneranno didattica in presenza e didattica a distanza. In questo modo, ogni giorno ci saranno a scuola 900 studenti anziché 1600. Inoltre, tutto il personale e tutti gli studenti dovranno portare la mascherina. I docenti avranno a disposizione aule attrezzate per la didattica a distanza, in modo da alternare, nella mattinata, ore in presenza e ore in DAD. Sono previsti due intervalli di dieci minuti, da fare in classe o in spazi stabiliti, a rotazione fra le classi.

Per quanto riguarda la didattica, occorre ammettere che il periodo di confinamento ha costretto i docenti a un aggiornamento intensivo; è soprattutto la didattica per competenze ad aver salvato l'efficacia dell'insegnamento, ma non la si inventa e davvero richiede una rivoluzione copernicana cui non siamo inclini. Tuttavia, ai docenti che si siano messi in gioco e abbiano deciso di ripensare le proprie strategie, si è finalmente dischiusa la prospettiva di un modo di lavorare molto più stimolante e utile, cui difficilmente rinunceranno. Ma il rischio di ritornare ad una didattica tradizionale, finalizzata ad ottenere 'teste ben piene' e non a svilupparne di 'ben fatte' è oggettivo, soprattutto se tali docenti non troveranno la collaborazione dei loro colleghi e del dirigente.

Silvia Beltramino, docente di Liceo scientifico di Pinerolo (To)

Domanda uno

Credo che la data di apertura sia appropriata, e sia bello un inizio unitario, per quanto possibile. È necessario iniziare e la cosa più appropriata mi pare proprio iniziare dopo le vacanze, come a mettere un punto (speriamo) alla situazione dello scorso anno.

La cosa che mi lascia un po' perplessa è il tempismo nei preparativi per rendere operativo l'inizio dell'anno scolastico: i continui cambi di direttive relative alla scuola e a quello che vi ruota intorno non agevolano un sereno avvio. Per esempio, la mia scuola raccoglie studenti che provengono da paesi diversi: a fatica abbiamo individuato gli spazi, gli ingressi e le uscite opportune, ma ora rischiamo di non avere in classe gli allievi per via dei trasporti.

Domanda due

Le priorità possono essere molte, personalmente ne individuo due. Da una parte la sicurezza sanitaria per gli studenti, ma anche per noi docenti e per tutti gli operatori nella scuola. Credo che il tema debba essere affrontato con serietà e attenzione. Sarà un modo per lavorare sulla corresponsabilità di tutti, studenti e famiglie comprese.

Dall'altra parte però c'è la didattica e il relativo modo di insegnare che deve essere salvaguardato. Il distanziamento sociale porta nella direzione di banchi singoli, studenti distanti e il più possibile fermi al proprio posto con il docente alla cattedra che parla. Questo non è il mio modo di far didattica: per me l'insegnamento è fatto di parole, di gesti, di contatto, di lavoro su un unico foglio da parte di tre/quattro studenti, di uso di materiale vario condiviso. Sarà importante per me salvaguardare tutto questo, anche se non so ancora come potrò farlo.

Domanda tre

Puoi descrivere come si organizzerà il lavoro nelle classi per risolvere il problema del distanziamento, in particolare, e 'se e come' l'esperienza della didattica a distanza sarà una risorsa realmente utilizzata o utilizzabile anche in questa fase nuova della guerra di trincea contro il Covid-19, ma non solo ?

A questa domanda non so rispondere. Credo che la didattica a distanza sarà ancora utilizzata, ma in quale misura non so dire. Per rispondere dovrei aspettare almeno la fine di settembre, per vedere l'andamento dei contagi, il numero di classi costrette a un isolamento preventivo e l'andamento scolastico vero e proprio. Ritengo però che sia poco proficua una didattica mista: alcuni studenti a casa e altri in presenza in contemporanea, come qualcuno ha proposto in questi giorni. Sono cose diverse, si utilizzano metodologie differenti e quindi devono essere trattate in modo differente.

Alessandra Delù, docente di scuola sec. di primo grado di Torino

Domanda uno

Non sono in grado di giudicare se la scelta della data per la ripresa della didattica in presenza sia appropriata, ma sicuramente per il 14 settembre mi attendo:

- più chiarezza sulle procedure da rispettare;
- più uniformità nelle indicazioni;
- ambienti per l'apprendimento definiti e operativi;
- pari opportunità per tutte le classi di tutti gli ordini in termini di risorse del personale e di strutture.

Ritengo che il tempo a disposizione sia stato adeguato per preparare la ripresa dell'attività scolastica in sicurezza e con nuovi stimoli per il rinnovamento.

Domanda due

A partire dall'a.s. 2020-21 ogni istituzione scolastica è chiamata a introdurre l'insegnamento dell'Educazione civica; prendendo ispirazione da questa novità, la ripresa potrebbe essere l'occasione per far compiere a ogni componente della comunità scolastica un'esperienza concreta dell'apprendimento civico. Ciascuno può praticare nel proprio contesto azioni civiche in materia di previsione e prevenzione dei rischi collegati alla pandemia da Covid-19 e imparare, sul campo, cosa significhi prendersi la responsabilità per se stesso e per gli altri.

L'altra priorità, che dovrebbe ispirare l'inizio della ripresa, è legata al consolidamento, in presenza, delle conoscenze/abilità informatiche. Ritengo sia importante, nei primi giorni di scuola, riuscire a integrare in modo costruttivo la ricchezza di una lezione in presenza con l'ausilio delle tecnologie, per rendere preparato e pronto a proseguire, anche chi non ha ancora padronanza tecnologica, in caso di nuova emergenza, le attività didattiche a distanza.

Domanda tre

La soluzione più semplice per risolvere nelle classi il problema del distanziamento potrebbe essere il ritorno alla lezione frontale, ma questo rischierebbe di annullare tutti gli sforzi fatti in questi anni per dare spazio a una forma di didattica più coinvolgente e improntata sulle competenze. Ritengo tuttavia che sia possibile ridimensionare e integrare la lezione frontale attraverso alcuni accorgimenti. Ad esempio, se l'insegnante preparasse delle video-lezioni e chiedesse ai ragazzi di visionare il materiale a casa prima dell'incontro in classe, il tempo recuperato in aula permetterebbe di dare un'altra impostazione alle ore in presenza:

- i ragazzi avrebbero maggiore spazio per chiedere spiegazioni mirate e individualizzate sul materiale visionato;
- sarebbe possibile svolgere in aula, in presenza dell'insegnante, quelli che un tempo erano i compiti assegnati a casa;
- sarebbe facilitata la personalizzazione delle attività in base agli interessi e alle attitudini di chi apprende, potenziando i più brillanti e recuperando gli studenti in difficoltà.

Questa impostazione renderebbe gli studenti più attivi nel processo di apprendimento, e accrescerebbe l'autonomia e il senso di responsabilità nei confronti dello studio.

Anche i lavori di gruppo, che sono parte integrante della didattica laboratoriale, potrebbero essere rivisitati nel rispetto delle disposizioni sul distanziamento. Infatti, anche se nelle aule non sarà possibile organizzare fisicamente la classe in gruppi, potrebbero essere create le condizioni per gestire i lavori cooperativi attraverso incontri virtuali su piattaforme precedentemente configurate.

Quanto finora esposto presuppone che in questa nuova fase si faccia tesoro di quanto già predisposto durante l'emergenza sanitaria: è importante che a inizio anno ogni classe abbia a disposizione un sito internet condiviso per creare un ambiente di apprendimento virtuale con spazi riservati sia al caricamento/condivisione dei materiali sia per interagire, comunicare e impegnare la comunità scolastica in progetti collaborativi.

In questi mesi sono state accese molte critiche sulla didattica a distanza, perché ritenuta una didattica elitaria che ha escluso le fasce più deboli; tuttavia, a partire da questo a.s. , il Ministero dell'Istruzione ha stanziato fondi da utilizzare per sostenere le studentesse e gli studenti meno abbienti. In particolare gli istituti potranno acquistare kit didattici, strumenti per la didattica digitale integrata e potenziare la connettività non solo degli istituti, ma anche degli studenti che ne avessero bisogno.

In questa breve descrizione su come potrebbe organizzarsi lo scenario del rientro, è previsto un impegno poderoso da parte dei docenti, che dovrebbero preparare videolezioni, materiali di lavoro personalizzato in classe, lavori di gruppo. Tuttavia in questa fase di profondo cambiamento nell'impostazione delle attività scolastiche, ci sarebbe l'opportunità di adottare una buona pratica – quella del *cooperative-teaching* – non solo per suddividersi i compiti, e dunque alleggerire il carico di lavoro, ma per lavorare autenticamente insieme. All'inizio potrebbero crearsi occasioni di cooperazione tra docenti della medesima disciplina e poi gradatamente questa modalità potrebbe estendersi a docenti di più materie di studio, per la preparazione di percorsi trasversali su nuclei tematici complessi che verrebbero affrontati sotto i diversi e complementari profili disciplinari. Se questa pratica si diffondesse, sarebbe una buona occasione per rivedere parzialmente l'impianto organizzativo delle nostre scuole, senza togliere senso

e forza all'alternanza con la didattica in presenza per gli scopi primari a cui questa è capace, più di ogni altra, di assicurare solide radici

Silvana Mosca già dirigente tecnico presso il Miur e l'USR Piemonte

Domanda uno

La data di riapertura del 14 settembre è tutto sommato congrua: segnala quasi una ovvietà, sottolinea una ritmicità periodica, dà un annuncio di una certa regolarità: le scuole riaprono per la ripresa delle lezioni, come sempre, dopo le vacanze estive. Riprendono anche le lezioni in presenza, dopo la parentesi delle lezioni a distanza e degli incontri di programmazione in remoto. I docenti e i non docenti hanno ripreso il primo settembre, alcuni un po' prima, se fanno parte dello staff del DS o se sono di supporto al DSGA.

Semmai è opportuno (o forse necessario in più situazioni) che l'inizio delle lezioni sia scaglionato, articolato per livelli di classi, con orario settimanale ridotto e via via crescente, anche con l'utilizzo di spazi temporanei.

È da ideare una organizzazione peculiare delle aule e dei laboratori (compresi gli spazi aperti) se del caso con giornate e/o orari di prova, che siano sottoposti a verifica sperimentale e ad adattamenti conseguenti oppure a cambiamenti radicali. In sintesi, meglio riprendere con un periodo di prova atto a corroborare i modelli di soluzioni adottate, piuttosto che tergiversare in perfezionamenti astratti; purché si abbia un progetto di lavoro da applicare sul campo, idoneo a dare riscontri concreti. Il vincolo della pausa legata alle elezioni del 20-21 settembre potrebbe essere benefico proprio per mettere a punto qualche rettifica.

In questo contesto, anche gli studenti, le famiglie e il territorio (si pensi ai bus o all'ASL) saranno invitati a collaborare nel fornire supporti e feedback e non saranno insofferenti di fronte a una gradualità che non sarà da confondere con la provvisorietà e tantomeno con la debolezza o l'incertezza decisionale, trattandosi invece di serietà professionale realistica, flessibile, volta a obiettivi di un sempre più solido miglioramento.

Domanda due

La sicurezza sanitaria è da considerarsi la priorità 0: essendo venute meno le condizioni ambientali e di convivenza, fra pari e con gli adulti, in tema di igiene e di sanità, sarà giocoforza affrontare il problema. In condizioni assai più precarie e sprovvedute rispetto ad oggi, nell'800 e a inizio del '900 la scuola primaria (cfr il Regolamento del 1928 per le scuole elementari) dedicava una prioritaria attenzione all'igiene dei locali e delle persone e assegnava all'insegnante della singola classe compiti di accertamento, vigilanza ed educazione.

Nella nuova situazione dovranno: essere controllata la febbre, mantenuta la distanza sociale minima, utilizzata la mascherina, lavate le mani e i polsi, ecc. Quali migliori

occasioni per un richiamo alla responsabilità individuale cooperativa e al rispetto delle regole nel gruppo classe e nella scuola, per occuparsi degli aspetti scientifici, storici, letterari, linguistici, artistici dell'argomento ?

La soluzione di affidare agli studenti, anche se giovanissimi, il compito di collaborare per la prevenzione potrebbe essere vincente. Ne sarebbero coinvolte anche le rispettive famiglie, a partire dalle modalità di utilizzo delle mascherine, a saponi, asciugamani, sanificazione degli oggetti e simili.

Nell'anno 2014 ho visitato, con una delegazione italiana, alcune scuole primarie e medie e una Università del Giappone. In un istituto per ragazzi dai 12 ai 14 anni, nelle aule erano presenti file di caschi appesi alle pareti; ci chiedemmo se fossero lì per i corsi di ciclismo o per altri motivi: si trattava di una dotazione standard per le emergenze sismiche e gli allievi venivano educati a indossarli nelle esercitazioni preventive. Anche la pulizia dei locali, come le aule, i corridoi e le scale, venivano svolte dai ragazzi a turno, dopo il pranzo, con scope elettriche.

Ma le priorità principali, per la situazione italiana attuale, non possono che essere le seguenti:

1. Il coinvolgimento degli studenti, come singoli e come gruppi, nel loro essere autonomi e partecipi e nel contestuale rapporto con i docenti per dar vita all'operosità motivata dell'imparare e del crescere. Come si osservò a febbraio-marzo dello scorso anno, nelle classi in cui era in vigore una relazione solidale e costruttiva fra studenti e docenti, anche l'istruzione a distanza dopo una parentesi iniziale di sconcerto e/o di opposizione o disinteresse – si è strutturata con un – patto di lealtà, oserei dire di intesa, fra studenti e insegnanti, tutto sommato fruttuosa. Nell'anno che sta per iniziare, dovranno essere valorizzate tutte le occasioni anche minime affinché le opportunità educative in presenza costituiscano momenti di vissuto intenso, di pensiero e curiosità cognitiva, di impegno e formazione, di bellezza e di esperienze umane profonde.
2. Il supporto agli insegnanti, sollevandoli da incombenze amministrative e organizzative (ma consultandoli e ascoltandoli in itinere) e facilitandoli nel reperimento di strumenti e modelli didattici, nonché mettendo a disposizione e valorizzando gli scambi e il dibattito virtuale fra colleghi sui temi critici, per sostenere la motivazione e la qualità della prestazione professionale.
3. La consulenza ai dirigenti e alle figure di sistema relativamente alle scelte e al monitoraggio delle decisioni autonome sia sul piano curricolare ed educativo sia sul piano della gestione e della conduzione proattiva dell'istituto, compresa la riorganizzazione degli spazi, dei tempi e degli arredi.

Sull'organizzazione mobile degli spazi stanno sorgendo novità tutti i giorni: per esempio, è stato dato l'annuncio di un nuovo dispositivo segnalatore dell'entità del

distanziamento interpersonale in situazioni di mobilità nelle aule. Non è detto che non si affaccino opportunità interessanti per studiare anche la fisica...

E i genitori? Una scuola organizzata e consapevole, che comunica il proprio piano e lo attua con atteggiamento sperimentale e volitivo, che ha le idee e una forza interna coesa e critica all'occorrenza, è convincente e dà sicurezza di per sé, perché ispira fiducia, sa motivare e promette – di fatto – di saper risolvere casi particolari che dovessero insorgere.

Circa il supporto agli insegnanti, sarà importante favorire l'iniziativa dei docenti che tenderanno di realizzare una didattica in presenza di tipo attivo, costruttivo, laboratoriale e interattivo anche se distanziato: la fantasia di tutti – studenti e docenti – potrebbe riservare piacevoli sorprese. Conosco ad esempio il caso di una professoressa di matematica e fisica di liceo scientifico che seppe – un paio di anni fa per semplici scopi didattici – organizzare con una classe una gita educativa dal Piemonte alla Liguria in bicicletta e inserì, fra i vari obiettivi, la conoscenza pratica e teorica delle leggi della Fisica relative a: rapporto spazio/tempo, velocità, accelerazione e decelerazione e così via! Fu una situazione generatrice di apprendimento autentico, animato da curiosità e passione. La medesima insegnante, con il consiglio di classe, aveva in precedenza trovato il modo di affidare agli allievi la conservazione della nettezza delle pareti dell'aula a seguito di una tinteggiatura riparatoria di atti irrispettosi dei locali pubblici della scuola. Fu un'esperienza straordinariamente positiva di responsabilizzazione.

Sulla a priorità 'formazione dei docenti', è da segnalare la questione della valutazione degli esiti scolastici, che nell'anno trascorso è parsa slittare sullo sfondo e indebolirsi. Al contrario, fin dai primi giorni del rientro, sarà importante sottolineare la rilevanza del tema e fornire orientamenti ed eventuali indicazioni a tutti gli attori, in base al principio che la scuola è una istituzione preposta all'insegnare e all'imparare; in questo compito trova la sua ragion d'essere, vale a dire che la problematica della salute è importante per perseguire l'obiettivo primario della scuola che è l'apprendimento (delle discipline così come degli skills della socializzazione, dell'autonomia, del comportamento morale).

Ricordo, fra l'altro, che quest'anno è prevista l'entrata in vigore, nella scuola primaria, della rinnovata (ovvero ripristinata) formula della VALUTAZIONE degli apprendimenti attraverso i descrittori (e non più i voti). Si confronti il testo della legge 41 del giugno 2020, art 1 comma 2bis, che converte il decreto legge emergenziale n. 22 dell'8 aprile 2020: «In deroga all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, dall'anno scolastico 2020/2021, la valutazione finale degli apprendimenti degli alunni delle classi della scuola primaria, per ciascuna delle discipline di studio previste dalle indicazioni nazionali per il curriculum, è espressa attraverso un giudizio descrittivo riportato nel documento di valutazione e riferito a differenti livelli di apprendimento, secondo termini e modalità definiti con ordinanza del Ministro dell'istruzione».

È prevedibile che si affacci un lavoro intenso, per certi versi anche interessante, di predisposizione di sperimentazioni in materia, alle quali l'apposita futura Ordinanza ministeriale potrà attingere. Un'azione diffusa di formazione dei docenti sul tema potrebbe essere un'apertura di approfondimento pedagogico e un'opportunità sostenuta, ad esempio, dalla letteratura valutativa internazionale (basti pensare ai 'profili' e agli standard in PISA o in IEA).

Relativamente agli spazi, si consulti, tra altri, il recente studio della Fondazione Agnelli e del Politecnico di Torino sulla tipologia e l'ampiezza complessiva degli spazi presenti nelle scuole del Piemonte (cfr. la rivista on line La voce del 3/09/2020). Stefano Molina e Matteo Robiglio segnalano che nelle 3400 scuole considerate (sulle 40.000 in totale in Italia), le aule occupano soltanto il 28% degli spazi: rimangono corridoi, aule magne, laboratori e anche spazi all'aperto che potrebbero essere sottoposti a riprogettazioni architettoniche a favore di spazi-didattici temporaneamente assegnati agli studenti, senza peraltro eliminare del tutto le varie tipologie, in particolare i necessari laboratori per adulti per i meeting virtuali e gli atelier per ragazzi per l'articolazione del lavoro in gruppi, il raccordo con gli spazi all'aperto, l'accoglienza mattutina, in particolare nelle scuole dell'infanzia, e così via.

C'è indubbiamente materia di ideazione per il gruppo di lavoro della direzione di istituto e per il dirigente stesso.

In sintesi, alcuni esprimono perplessità per i contesti di incertezza che contraddistinguono parecchie realtà e molti aspetti del funzionamento ristrutturato delle scuole. Come segnala il matematico Ian Stewart nel suo ultimo libro - *"I dadi giocano a Dio. La matematica dell'incertezza"* - *quando comprendiamo quanto l'incertezza sia onnipresente e mutevole, ci scontriamo con il caos, la meccanica quantistica e i limiti delle nostre capacità predittive ... arrivando a una sola conclusione: una ragionevole probabilità è l'unica certezza* (Einaudi, Torino, 2020, ediz originale Gr. Br, 2019).